

Un grande saggio del XIX Secolo espresse alcuni concetti sul mondo a venire che si sono rivelati profetici. Li ho sintetizzati per facilitarne la lettura; per chi di voi ne abbia la curiosità potrebbero essere fonte di interessanti riflessioni sul nostro stadio di "civiltà".

Cordialmente,

Sul concetto di uguaglianza, democrazia e lavoro

Gli uomini esprimono meglio la loro natura quando sono liberi; se scopro che hanno la puzza sotto il naso sul lavoro, ma sono democratici in vacanza, mi prenderò la libertà di credere nelle loro vacanze. Ma è proprio la questione del lavoro a complicare il problema dell'uguaglianza, ed è di questo che dobbiamo ora occuparci. Forse la verità può essere espressa, sotto forma di battuta, in questi termini: la democrazia ha un solo vero nemico, la civiltà [tecnologica].

I miracoli utilitaristici escogitati dalla scienza sono antidemocratici, non tanto nella loro perversione, e nemmeno nei loro risultati pratici, quanto piuttosto nella loro forma e nei loro propositi primari.

I sabotatori dei macchinari [rif. alle rivolte operaie di fine '800] avevano ragione: forse non nel pensare **che a causa delle macchine vi sarebbero stati sempre meno operai, ma sicuramente che vi sarebbero stati sempre meno padroni.**

Più ruote vuol dire meno manovelle, meno manovelle vuol dire meno mani. I congegni inventati dalla scienza devono essere individualistici ed isolati: una folla può gridare davanti a un palazzo, ma non può gridare [tutti assieme] in un telefono.

Fa la sua apparizione lo specialista ed ecco che la democrazia è mezzo guasta.

Nel fondo limaccioso del darwinismo [evoluzionismo] è presente l'idea, piuttosto diffusa, secondo la quale gli uomini sono riusciti a passare dalla disuguaglianza a uno stato di relativa uguaglianza. Io credo che la realtà sia completamente diversa. Tutti gli uomini sono partiti, com'è naturale e normale, dall'idea di uguaglianza; l'hanno abbandonata soltanto in seguito e con riluttanza, e sempre a causa di qualche dettaglio materiale.

Qui l'autore fa due esempi: quello della casa che brucia e dell'accampamento assalito di notte dal nemico.

In entrambi i casi sarebbe opportuno che l'allarme, per non creare confusione, sia dato da una sola persona. Il comportamento umano in queste situazioni è dettato dall'urgenza del momento e dalla disciplina dell'individuo, il che non significa abrogare al concetto di uguaglianza per le persone coinvolte nei fatti. Chi dà gli ordini in questi casi può essere anche il più stupido degli abitanti della casa o l'ultimo nella gerarchia militare. E conclude:

Sottomettersi ad un uomo debole [lo sciocco o il soldato] è un atto di disciplina [nell'uguaglianza sociale dei soggetti]. Sottomettersi ad un uomo forte è solo servilismo.

Ebbene, in un esercito, nessuno potrebbe mai pensare che a una differenza di grado corrisponda una diversità morale.

L'esercito si fonda essenzialmente su una disuguaglianza ufficiale, basata a sua volta su un'uguaglianza ufficiosa. Non si ubbidisce al colonnello perché è il migliore, ma perché è il colonnello.

Pertanto l'uomo possiede un lato specialistico e un lato cameratesco; quanto al militarismo non è l'unico esempio di sottomissione specialistica.

Seguono gli esempi del calderaio e del sarto, due specialisti.

Come abbiamo detto, l'uomo ha due lati: quello dello specialista, in cui deve esistere la subordinazione, e quello sociale, che deve essere caratterizzato dall'uguaglianza.

Ebbene, il pericolo del nostro tempo, che io chiamo, per comodità di trattazione, imperialismo o cesarismo, equivale al totale declino del cameratismo e dell'uguaglianza, sostituiti dalla specializzazione e dalla dominazione.

Siamo coscienti dell'enorme sfida moderna rappresentata da ciò che si suole chiamare specializzazione o competizione all'ultimo sangue (in altre parole il *business*). Il *business* non ha niente a che vedere con il divertimento, non ha niente da scambiare con il cameratismo e sarà del tutto insofferente delle costruzioni legali e dei fantastici trucchi attraverso i quali il cameratismo protegge il suo ideale ugualitario.

Il milionario moderno, mentre è tipicamente impegnato a licenziare il proprio padre [diventato inutile grazie alle specializzazioni dei mestieri e delle macchine], non si riferisce certamente a lui chiamandolo «il molto onorevole impiegato di Laburnum Road, Brixton». Invero, in epoca moderna è sorta una moda letteraria che esalta il fascino degli affari e i semidei dell'avidità e della terra fatata della finanza.

Questa filosofia popolare è del tutto dispotica e antidemocratica; è il cuore del cesarismo contro il quale mi preme protestare.

L'argomento fondamentale è il seguente: «Gli specialisti devono essere despoti; gli uomini devono essere specialisti. Non può esistere uguaglianza in una fabbrica di sapone, di conseguenza non può esistere da nessuna parte. Non può esserci cameratismo nelle speculazioni sul prezzo del grano, pertanto non può esserci da nessuna parte. La nostra civiltà deve basarsi sul commercio, pertanto dobbiamo distruggere la democrazia».

Segue il confronto fra lo Stato e una nave.

Una nave resta pur sempre un esperimento specialistico, come una campana di vetro o un aereo: è soggetta a rischi assai particolari, che richiedono prontezza ed efficienza, le quali a loro volta necessitano dell'autocrazia.

Noi, tuttavia, viviamo e moriamo sul vascello dello Stato, e se non possiamo avere la libertà, il cameratismo e l'elemento popolare nello stato, non possiamo averli affatto.

La moderna dottrina del dispotismo commerciale si propone di privarcene del tutto. I nostri traffici specialistici e altamente civili non possono essere gestiti - ci viene detto - senza impartire ordini e licenziare: si pensi a slogan spazzatura come: «A quarant'anni un operaio è troppo vecchio» ecc.

E poiché gli affari vanno sbrigati, ci rivolgiamo a un Cesare.

Ebbene, rifacendomi al titolo di questo libro [*Ciò che non va nel mondo*], dico: **è proprio questo che non va.**

Questa è la nuova, gigantesca eresia, che modifica l'anima umana per adattarla alle proprie condizioni, invece di modificare le condizioni umane per adattarle all'anima umana.

Se la bollitura del sapone è incompatibile con la fratellanza, pazienza per il sapone, non per la fratellanza.

Se la civiltà [questo tipo di società: egoistica, esasperatamente mercantile e prevaricatrice] non è compatibile con la democrazia, amen per la civiltà, non per la democrazia.

Sarebbe senz'altro meglio tornare alle comunità di paese [o ai comitati/assemblee di zona, quartiere, strada, ecc.], se davvero sono comunità [ossia operanti per il bene comune].

Sarebbe certamente meglio vivere senza sapone che senza società [costituita da soci eticamente paritetici e non fortemente disuguali sul piano del potenziale economico].

Gilbert Keith Chesterton

(1874-1936)

Estratto da: *Ciò che non va nel mondo* - 1910